

volessero dalla duchessa Cristina ottenere loro qualche sito acconcio in città nuova, e singolarmente la casa del banchiere Carelli, anco in sol affitto (1).

Soltanto nel 1638 venivano spianate le difficoltà; in seguito alla qual soluzione edificavansi monastero e chiesa citati. I nostri scrittori recenti non dissero di più; ma consultando la tediosa vita dell'infanta Catterina, scritta dal P. Arpio, si viene a riconoscere che quella principessa, in un colla sorella Maria, (amendue conservatesi zitelle) « era solita d'andare ogni settimana, seguita d'un pranzo nobile per tutte le monache, e spesso d'ordine suo colà dentro volavano presenti ch'ella destinava al sostegno delle sane e delle inferme. Quando gli interessi della guerra gittarono il loro chiostro per terra, l'infante con la serenissima sorella Maria le ricevè nel proprio palazzo, e a spese di amendue si mantennero sintanto che furono provviste di casa convenevole » (2).

Il monistero dalla munificenza de' nostri duchi fu allora ristorato, e le cappuccine vi si mantennero sino all'epoca nella quale occuparono quello, di cui a suo tempo parleremo, e spettante alle monache di S. Maria Maddalena.

La chiesa del suffragio aveva dipinti di Niccolò Torrioli senese, rinomato quale inventore dell'arte di lavorare i marmi; di Camillo Procaccini; del Caravoglia e di Giovanni Claret, chiamato di Fiandra in Piemonte da' monaci Casinesi di Savigliano, per dipingere due quadri della loro chiesa, in assenza del distinto loro compaesano, Giovanni Antonio Molineri, che stavasene a quei dì in Roma. Dirò qui che il Claret fu inferiore al Molineri, e divenne indi suo discepolo.

(1) Archivio di Stato, Sezione camerale, Missive al P. Cauda.

(2) Pag. 199.